

Un percorso nella memoria dalle Dolomiti al Carso,
tra forti e trincee del primo conflitto mondiale



I SENTIERI DELLA

VALPAROLA (BL, BZ)

Questo passo delle Dolomiti fu strategico durante il conflitto perché da qui passava il confine tra Italia e Impero austro-ungarico.



GETTY IMAGES

TRINCEA DELLE FRASCHE (GO)

Scavata dagli austriaci, deve il nome all'astuzia dei soldati ungheresi, che usavano i rami degli alberi per nascondersela dai palloni aerostatici da ricognizione.



FRANCESCO FLAMINI/REALY EASY STAR

GRANDE GUERRA

A cura di Irene Merli

COL DEI BOS (BL)

Fu teatro di durissimi scontri: questa casamatta contesa porta ancora le tracce dei colpi di granata ricevuti allora.



FRANCESCO FLAMINI/REALLY EASY STAR

OSPEDALETTI (BL)

I ruderi degli ospedali da campo, edificati e attrezzati per la cura dei soldati italiani feriti sul fronte della Val Travenanzes.



FRANCESCO FLAMINI/REALLY EASY STAR

FORTE TRE SASSI (BL)

Fu eretto dagli austriaci sul Passo di Valparola, per sbarrare l'avanzata del nostro esercito. Oggi è sede di un Museo della Grande guerra.

CAPORETTO (SLOVENIA)

Il fiume Isonzo nella valle che fu teatro della sconfitta e della ritirata italiana. Ora Caporetto si trova in territorio sloveno e si chiama Kobarid.



MONTE LAGAZUOI (BL)

Al suo interno, ad alta quota, furono scavati tunnel e gallerie che i due eserciti tentarono di far saltare: era la "guerra delle mine".



FRANCESCO FLAMINI/REALLY EASY STAR



TULLIO VALENTE/REALLY EASY STAR

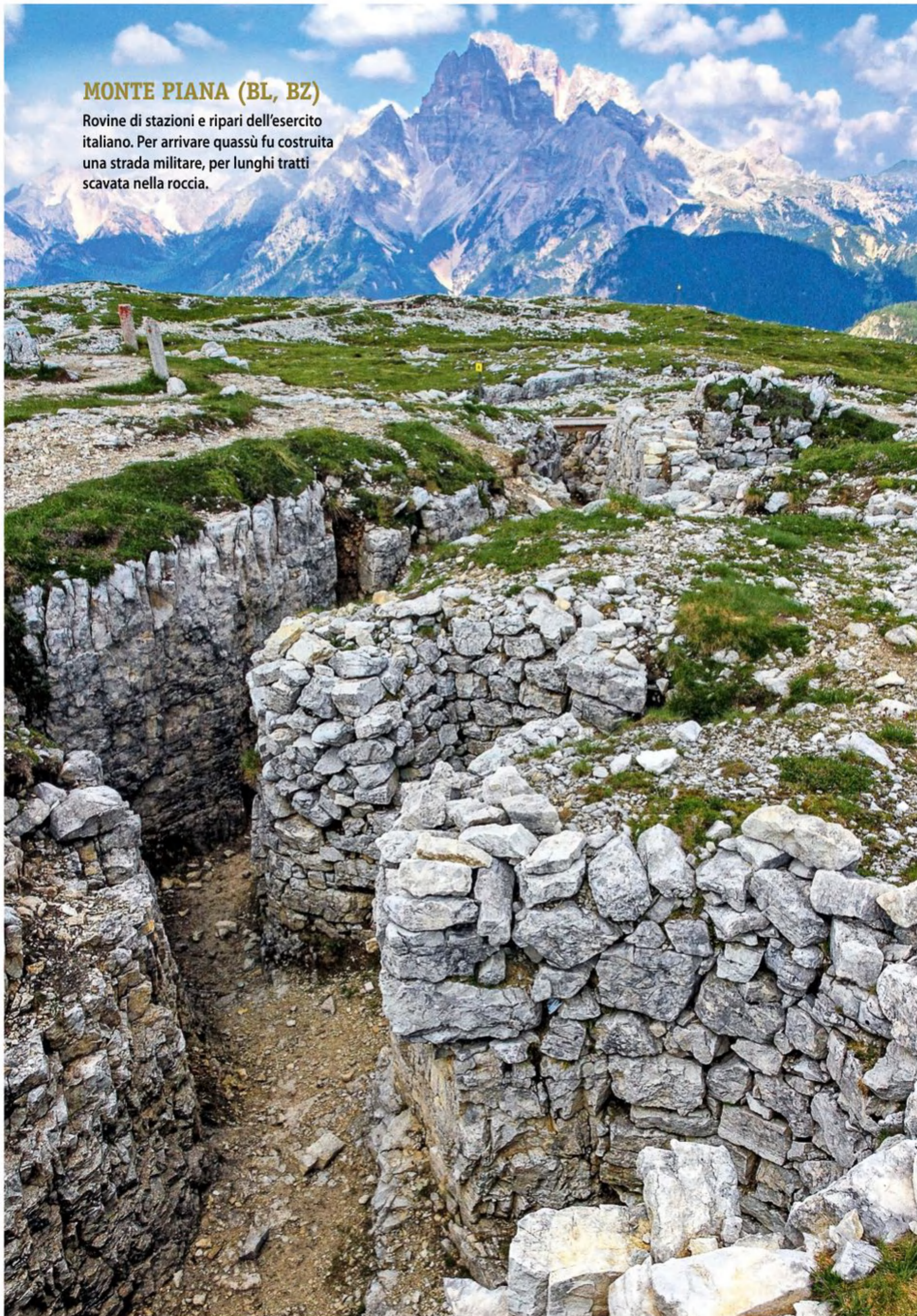


FRANCESCO FLAMINI/REALLY EASY STAR

Nel settembre del 1918 si combatté la battaglia alla quota più alta: i 3.678 metri di Punta San Matteo, nel gruppo dell'Ortles-Cevedale

MONTE PIANA (BL, BZ)

Rovine di stazioni e ripari dell'esercito italiano. Per arrivare quassù fu costruita una strada militare, per lunghi tratti scavata nella roccia.



FRANCESCO FLAMINI/REALLY EASY STAR

Nella “guerra bianca” del fronte alpino morirono circa 150mila italiani e austriaci: di questi, oltre due terzi per il freddo, le frane e le valanghe

CINQUE TORRI (BL)

Postazioni al Passo Falzarego, oggi parte del Museo all'aria aperta della Grande guerra, con trincee e rifugi militari restaurati.



FRANCESCO FLAMINI/REALY EASY STAR

SASS DE STRIA (BL)

Trincee degli austriaci, che si trasferirono qui dopo gli attacchi della nostra artiglieria, trincerata sul Lagazuoi.



FRANCESCO FLAMINI/REALY EASY STAR



TULLIO VALENTE/REALY EASY STAR

MONTE SAN MICHELE (GO)

Gallerie e ricoveri fortificati in una delle aree più cariche di memorie della Prima guerra mondiale, quella tra San Michele e San Martino del Carso.

OSPEDALETTO (TN)

La Fortezza dell'Alto Tagliamento doveva impedire la penetrazione degli austro-ungarici attraverso le valli del Tagliamento e del Fella.



REALY EASY STAR

DISASTRI SPAZIALI

La corsa alla conquista dello Spazio è stata costellata da drammatici fallimenti. Dal primo volo di Gagarin nel 1961, 4 russi, 16 americani e un israeliano sono morti in missione.

A cura di Antonio Lo Campo

306

Le missioni portate a termine con uomini a bordo (esclusi i lanci suborbitali)

USA

27 gennaio 1967

Apollo 1

Quel pomeriggio sulla rampa 34 del Centro Spaziale di Cape Canaveral (allora chiamato Cape Kennedy) l'equipaggio era impegnato nella prova generale di conteggio alla rovescia. Doveva essere la prima missione di collaudo in orbita terrestre, con equipaggio a bordo, dell'astronave destinata ai voli verso la Luna. Il comandante dell'*Apollo 1*, Virgil Grissom, aveva denunciato che c'erano diversi problemi e che la capsula non era affidabile. Aveva ragione: quel giorno un corto circuito innescò un devastante incendio. Grissom, con Ed White e Roger Chaffee, non fecero in tempo a sbloccare il portellone, che si apriva in 90 secondi, e rimasero intrappolati tra le fiamme. Alle squadre di soccorso non restò che estrarre i corpi carbonizzati (a destra, i resti della capsula). Dopo la tragedia, il tempo di apertura del portellone fu accorciato a nove secondi.



URSS

24 aprile 1967

Sojuz 1

Dopo che gli Usa fallirono il lancio dell'*Apollo 1*, l'Unione Sovietica lanciò la prima Sojuz, la navicella russa. A bordo c'era un solo cosmonauta, Vladimir Komarov, per un volo di collaudo in orbita. Il lancio fu perfetto, ma a causa del mancato dispiegamento di uno dei pannelli solari, la Sojuz cominciò a comportarsi in modo anomalo e Komarov fu costretto a correggerne assetto e traiettoria. Dopo 26 ore in orbita, durante la discesa nell'atmosfera il paracadute principale della Sojuz 1 si aggrovigliò e la capsula si schiantò al suolo. Komarov fu così il primo uomo a morire nel corso di una missione spaziale, visto che l'incendio dell'*Apollo 1* si era verificato sulla rampa di lancio.

USA

13 aprile 1970

Apollo 13

È la disavventura raccontata nel film *Apollo 13* di Ron Howard (1995). La missione, la terza del Programma Apollo diretta verso la Luna, fu cancellata il 13 aprile 1970, quando la navicella *Apollo 13*, con il modulo lunare agganciato, era a più di due terzi della traiettoria Terra-Luna. L'esplosione di un serbatoio di ossigeno nel modulo di servizio lasciò senza energia e propulsione il veicolo spaziale. Gli astronauti James Lovell, Fred Haise e Jack Swigert si rifugiarono nel Lem (il modulo che avrebbe dovuto allunare), usato come una sorta di scialuppa di salvataggio. Lì avevano un'autonomia di 44 ore, ma il viaggio ne avrebbe richieste 72. Gli astronauti risparmiarono tutta l'energia elettrica possibile e dopo un dramma di quattro giorni, anche grazie all'enorme lavoro dei tecnici a terra, ammararono sani e salvi nel Pacifico.

LAIKA E LE ALTRE CAVIE

La più famosa è la cagnetta passata alla Storia come Laika (anche se il suo vero nome era Kudrjavka, "Ricciolina"), primo essere vivente nello Spazio (foto). Era una meticcina e il 3 novembre 1957 fu infilata nella capsula sovietica *Sputnik 2* e



lanciata a scopo sperimentale. All'epoca si disse che era sopravvissuta quattro giorni, ma le registrazioni dei dati vitali fanno pensare che soffrì per 5-7 ore prima di morire. Dopo di lei, almeno altri otto cani sono stati mandati in orbita dai russi. Il 28 maggio 1959 fu invece il turno di Miss Baker, una scimmia-scoiattolo sudamericana messa in orbita dagli americani e primo animale sopravvissuto a un volo spaziale. Il suo compagno, il macaco Able, invece, non superò il trauma del lancio.

**Sojuz 11****29 giugno 1971****URSS**

Nel giugno del 1971, per la prima volta nella storia dell'astronautica, un equipaggio raggiunse una stazione orbitante, dove visse per 23 giorni. Erano i tre cosmonauti della *Sojuz 11*: Georgij Dobrovolskij, Viktor Patsajev e Vladislav Volkov. Il laboratorio orbitante è il *Saljut 1*. Si decise il rientro con 48 ore di anticipo a causa delle insostenibili condizioni nella capsula. I tre cosmonauti rientrarono regolarmente con un atterraggio perfetto. Ma al momento dell'apertura del portello della *Sojuz 11*, le squadre di recupero trovarono i loro corpi senza vita. Che cos'era successo? Erano morti per asfissia perché si era deciso, per quei voli, di non far indossare all'equipaggio tuta-scafandro e casco pressurizzati. Una scelta fatale.

Sojuz T-10-1**26 settembre 1983****URSS**

A pochi secondi dal "via", sensori e spie indicarono ai cosmonauti una grave perdita di combustibile da uno dei propulsori alla base del razzo. Così, dal centro di controllo del lancio attivarono la "torretta di salvataggio", il piccolo missile in cima alla *Sojuz* (ne avevano uno simile anche le missioni Apollo). Il missile strappò la *Sojuz* dal resto del razzo, lanciando a quattro chilometri di distanza i due membri dell'equipaggio. Pochi secondi dopo, il razzo esplose sulla piattaforma di lancio, distruggendola, ma i cosmonauti erano salvi.

Challenger STS 51 L**28 gennaio 1986****USA**

Quel lancio era stato rinviato già molte volte, per piccole noie tecniche. Lo shuttle *Challenger*, partito la mattina di quel 28 gennaio, non decollava sotto i migliori auspici. E infatti un'esplosione, 73 secondi dopo il distacco da terra, mandò in frantumi la navetta spaziale, uccidendo i 7 componenti dell'equipaggio, compreso il primo "cittadino dello Spazio": Christa McAuliffe, un'insegnante dell'Ohio. La causa del più grave disastro spaziale americano? Alcuni giunti, realizzati con una gomma speciale, che avrebbero dovuto garantire la tenuta tra due segmenti (dei cinque, in totale) di uno dei propulsori a combustibile solido si erano danneggiati a causa delle bassissime temperature della notte precedente. Il fuoco penetrò nella struttura tra i due segmenti e causò il distacco del razzo, che a sua volta colpì il grande serbatoio centrale a idrogeno e ossigeno liquidi, che esplose (a sinistra, una delle foto scattate pochi istanti dopo la tragedia).

Columbia STS 107**1 febbraio 2003****USA**

Fu la seconda tragedia del Programma Shuttle e ne provocò uno stop lungo due anni. La navetta *Columbia*, la più anziana degli shuttle (aveva debuttato nel 1981), esplose al rientro in atmosfera, ad appena 14 minuti all'atterraggio.

Anche in questo caso la colpa fu del freddo: grossi frammenti di materiale isolante del serbatoio centrale, probabilmente misti a ghiaccio, durante il lancio colpirono la parte tra fusoliera e ala sinistra. Lo dimostrò subito un video, ma il danno venne giudicato non serio e il volo proseguì. Al rientro il plasma incandescente creato dall'attrito con l'atmosfera penetrò nella struttura facendo esplodere la navetta (a lato, i frammenti). Morirono i sette membri dell'equipaggio: sei americani e il primo astronauta israeliano.

549

**Gli uomini e le donne che
sono stati nello Spazio:
336 americani, 120 russi e 93
di altre nazioni (7 italiani).**

M MALEDETTI LIBRI

Alla ricerca del sapere occulto: i manoscritti proibiti sono esistiti. Ecco quali sono e che fine hanno fatto i testi censurati e banditi

Quando non c'erano i social network, erano i libri ad avere il potere di manipolare e influenzare l'opinione pubblica. Per questo ogni nazione, nel corso dei secoli, ha stilato una "lista nera" di testi proibiti: la più nota è l'Indice della Chiesa cattolica (v. nelle pagine successive).

Oltre ai testi proibiti per ragioni ideologiche o politiche (in Unione Sovietica, per esempio, romanzi come *Il Maestro e Margherita* di Bulgakov, *Il Dottor Zivago* di Pasternak, o quelli sui gulag di Aleksandr Solzenicyn), ci sono quelli "maledetti", avvolti dal mistero o considerati opere sataniche. Spesso di grande successo, perché il male ha da sempre il suo fascino.

LETTERATURA CULT. Dietro ai libri maledetti c'erano spesso autori altrettanto "dannati". Biografie e opere si sono fuse in una miscela esplosiva, contribuendo alla cattiva fama di questi titoli.

Per non parlare poi degli "pseudo-libri": testi dei quali si è favoleggiato, ma della cui esistenza non si hanno prove, o che sono in realtà clamorosi falsi storici. L'invenzione di libri maledetti era in voga nella narrativa britannica tra fine '800 e '900. Alcuni di questi, spesso introvabili e pubblicati clandestinamente, sono diventati oggetti di culto: si diceva che possederli avrebbe aperto le porte del male. Altri testi, forse, avrebbero potuto cambiare le sorti del mondo. Altri ancora, banalmente, hanno ispirato fumetti e videogiochi.



GETTY IMAGES

Il libro di Thot: un evergreen del mistero

Si tratta di una serie di testi esoterici e iniziatici che la leggenda attribuisce al dio egizio Thot, rappresentato con testa di ibis. Al loro interno si troverebbero profezie e pratiche magiche capaci di trasformare l'uomo in un semidio. Possederli e saperli interpretare permetterebbe quindi di manipolare menti e coscienze e persino di vincere la morte. Questi scritti, custoditi in biblioteche segrete in Egitto, nel tempo sarebbero andati dispersi, ma la loro fama è rimasta intatta. Li menziona il papiro egizio di Turis, decifrato a Parigi nel 1868, che mise in relazione la distruzione di quei testi con il tentativo di rovesciare un faraone da parte di un gruppo di dignitari.

In tanti sono andati a caccia di quest'opera, Inquisizione compresa. Senza successo. Lo scrittore Jacques Bergier, nel suo saggio *Libri maledetti* (edizioni Età dell'Acquario), ipotizza l'esistenza di una setta che li custodirebbe per impedire che il sapere in essi contenuto si diffonda.

Nel Rinascimento ci fu chi sostenne che i tarocchi ne sarebbero una versione illustrata e popolare. In tempi più recenti sull'argomento è tornato Aleister Crowley (1875-1947), personaggio eclettico e controverso, considerato il fondatore del moderno occultismo e ispiratore del satanismo: fu lui a dare alle stampe, nel 1944, un mazzo di tarocchi chiamato *Il libro di Thot*. ➔

orum

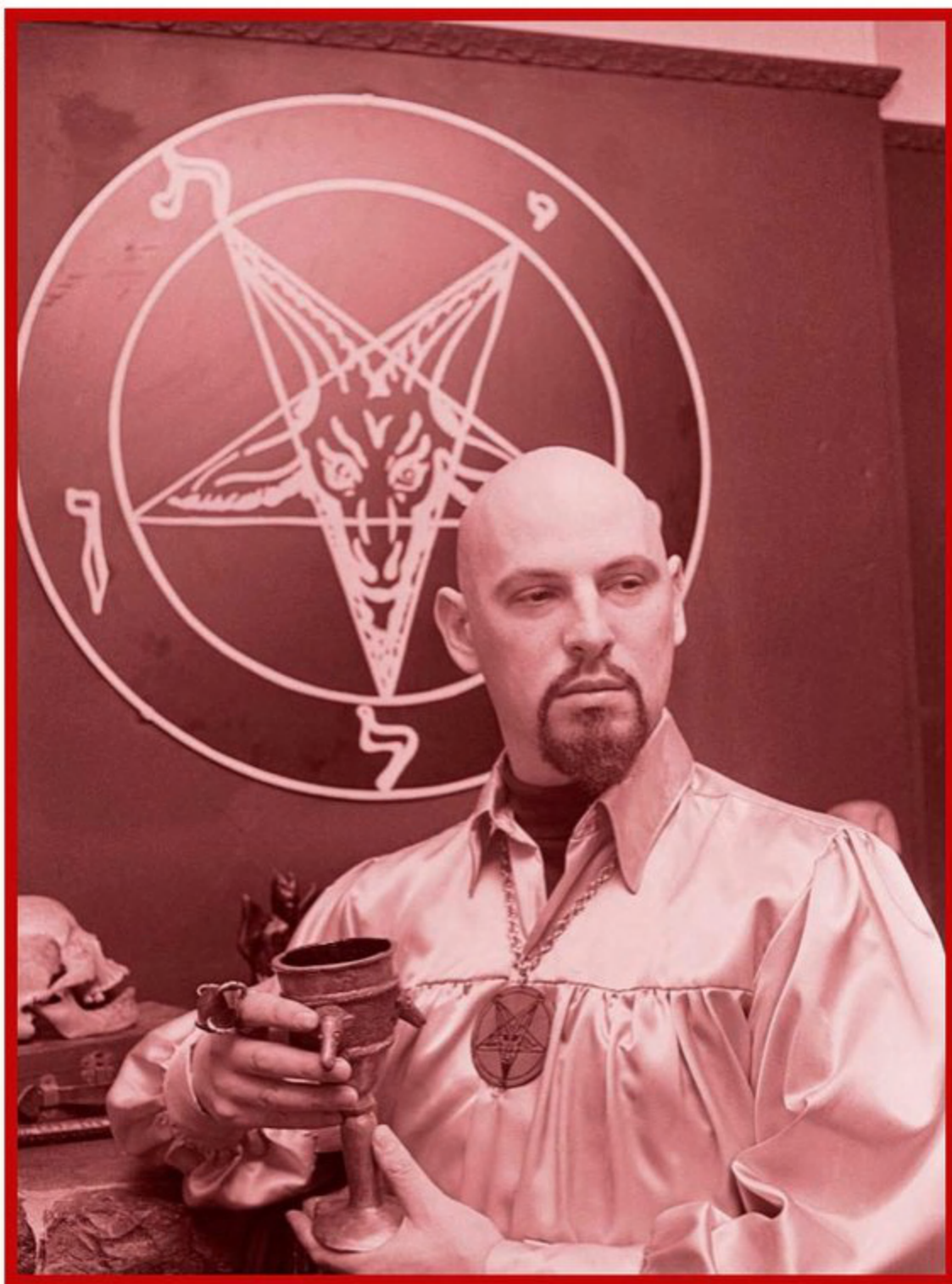
apocalipsis

viceſimo



Nel segno dell'occultismo

Un affresco che raffigura i dannati nella cattedrale gotica di Santa Cecilia ad Albi, in Francia. A sinistra, Crowley a 25 anni nelle vesti di membro della Golden Dawn, società segreta iniziatica che influenzò l'occultismo in Gran Bretagna.



Nella versione moderna del satanismo il diavolo non rappresenta più una divinità, ma incarna lo spirito di ribellione

La Bibbia di Satana

È un vero “libro del male”, osteggiato ma anche idolatrato. È stato pubblicato per la prima volta in America, nel 1969. Del libro non c'è molto da dire: è un mix di teorie sataniste di varia provenienza. Ma del suo autore, lo statunitense Anton LaVey (1930-1997), sì. Il suo vero nome era Howard Stanton Levey, un esoterista, scrittore e musicista attivo negli Anni '60 e '70. Mantello da vampiro, cranio rasato e barbetta demoniaca, appassionato di occultismo, LaVey è noto come fondatore della Chiesa di Satana, movimento religioso nato nel 1966 a San Francisco. I suoi seguaci lo chiamavano il papa nero e in quegli anni i mass media diedero visibilità alla sua “chiesa”, anche perché era seguita da personaggi dello showbiz (LaVey fu consulente di Roman Polansky per il film *Rosemary's baby* e nominò “reverendo” la rockstar Marilyn Manson). Dopo la strage compiuta da Charles Manson, la sua fama di “maledetto” fu offuscata e la Chiesa di Satana fu dilaniata da conflitti e scissioni.

Nel libro l'autore chiarisce la sua visione moderna del satanismo, in cui Sata-

Sotto i riflettori

Sopra, LaVey, la star dell'esoterismo davanti al “cerchio magico”. A destra, Azazel, che capeggiò la rivolta degli angeli nel *Libro di Enoch*.



BRIDGEMANART/MONDADORI PORTFOLIO

na è inteso non come divinità, ma come individuo che incarna la ribellione, l'antimorale, la ricerca del piacere personale e carnale ed è guida esemplare dell'io padrone di se stesso e “vero dio”. Il libro è anche un manuale che dà istruzioni su rituali e pratiche liturgiche, come la messa nera.

Il libro di Enoch: la prima fantascienza?

Da secoli l'ebraismo affascina con i testi sacri e i personaggi biblici, alcuni dotati di eccezionale longevità. Tra questi il patriarca Enoch, padre di Matusalemme e bisnonno di Noè, che, secondo la tradizione, a 365 anni non morì ma fu condotto in cielo (forse da esseri extraterrestri?). Là sarebbe venuto a conoscenza delle cause del diluvio universale e altri segreti sull'u-

manità. A Enoch la tradizione giudaico-cristiana ha riferito tre testi che non rientrano nei canoni biblici ebraico e cristiano, a eccezione di *Enoch 1*, accreditato dalla chiesa copta. Comprende una serie di scritti apocalittici, la cui redazione definitiva, in un'antica lingua etiope, risale al I secolo a.C. Per i primi secoli del cristianesimo il testo fu considerato autentico. Poi, con san Gerolamo e sant'Agostino, sparì dalla circolazione e rimase avvolto nel mistero. Solo nel XVIII secolo l'esploratore inglese James Bruce ne ritrovò tre copie che permisero di ricostruirne una versione completa che sconcertò per la descrizione dei viaggi di Enoch (visioni?) su carri volanti (astronavi?), durante i quali incontrò personaggi chiamati Angeli e Spiriti, che si unirono con donne terrestri e generarono figli.